

ISCRIZIONI A.S.2022/23: È TEMPO DI RIVEDERE LA SCUOLA MEDIA!!!!

I Licei sono le scuole preferite con oltre il 56% di iscritti, pur se con un leggero calo che riguarda il classico che passa dal 6,5 al 6,2% e lo scientifico sceso di quasi un punto percentuale, relativo allo scientifico tradizionale, per intenderci quello con il latino, sostituito da altri indirizzi che sembrano più tecnici che licei.

Quindi ogni 100 ragazzi 56 scelgono i licei, nella consapevolezza che dovranno proseguire gli studi scegliendo un percorso universitario.

Perché si sceglie il liceo? Perché la cultura generalista “ti dà le basi” e poi all’università decidi cosa “fare da grande”.

Ma non è così, infatti secondo Almalaura dei 56 ragazzi che hanno scelto il liceo, solo 40 proseguono gli studi universitari e gli altri? Un bel problema.

Allora se a 13-14 anni non si riesce ad operare una scelta, che poi condizionerà il futuro dei nostri ragazzi, probabilmente sarebbe utile avere un biennio di scuola superiore comune e poi optare per la scelta migliore.

Si tratta di “rispolverare” con opportune modifiche e integrazioni la “scuola di base” della Legge 30/2000, nota come riforma Berlinguer.

Da più parti si sente infatti l’urgenza di rafforzare la struttura della scuola media che rappresenta ormai l’anello debole tra la scuola primaria e la secondaria di secondo grado.

Gli anni della scuola media sono fondamentali, in quanto sono gli anni in cui l’alunno deve consolidare le conoscenze della scuola primaria relativamente allo studio della grammatica italiana, delle quattro abilità di base (saper ascoltare, saper parlare, saper leggere e saper scrivere), della matematica, in particolar modo delle quattro operazioni: il classico leggere, scrivere e far di conto.

Purtroppo l’organizzazione della scuola media non sempre riesce a consolidare il lavoro della primaria per plurime ragioni, ma segnatamente per alcune in particolare.

Prima di tutto dal maestro unico o prevalente della primaria si passa ad un’organizzazione essenzialmente per discipline come nella secondaria e ciò non agevola il passaggio soprattutto per gli alunni più fragili e più difficili che perdono il loro rifermento, dato dal maestro.

Inoltre si parla di programmazione didattica per competenze quando non è ancora consolidato il leggere, scrivere e far di conto.

Come conseguire competenze in assenza di conoscenze? E così si arriva al primo anno di superiore, dando ormai per scontato la presenza di diffuse carenze.

Non a caso il DPR 89/2010 di revisione dei licei, ex riforma Gelmini, all'art. 2 prevede che nel primo biennio ci sia la verifica e l'eventuale integrazione delle conoscenze, raggiunte al termine del primo ciclo di istruzione.

Allora un biennio unico, magari una scuola media di 5 anni, sarebbe sicuramente più orientativa e soprattutto avrebbe un ruolo molto più incisivo contro la sempre più allarmante dispersione scolastica che si verifica soprattutto nel biennio della secondaria superiore.

Così a conclusione del quinquennio di scuola media sarà assolto l'obbligo d'istruzione decennale e solo i ragazzi motivati continueranno il triennio successivo scegliendo il liceo, il tecnico o il professionale secondo le proprie attitudini e interessi e la volontà stessa di continuare a studiare.

Probabilmente crescerebbe il numero dei laureati, oggi pari al 20,1% della popolazione contro il 32,8% nell'Ue, e si darebbe la giusta importanza al tecnico diplomato in possesso di competenze professionali certe, figura intermedia oggi molto richiesta, ma sempre più difficile da trovare.

Pio Mirra - DS IISS Pavoncelli, Cerignola (FG)

SERVE L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO?!?!

Lorenzo è morto l'ultimo giorno di alternanza scuola-lavoro, schiacciato da un tubo di 150 chili, Giuseppe è morto in un incidente stradale, a bordo di un furgone di una ditta presso cui stava facendo uno stage.

Invece di far silenzio addetti e non addetti si dividono tra abolizionisti e favorevoli all'alternanza.

Si è trattato di infortuni sul "lavoro" e purtroppo solo nel 2021 sono morte 1.404 persone per infortuni sul lavoro, di cui 695 direttamente sui luoghi di attività.

Allora il problema non è l'alternanza, ma le precarie condizioni di sicurezza sul lavoro.

Occorre rispetto per chi non c'è più, ma occorre riflettere e analizzare, perché l'alternanza scuola-lavoro necessita probabilmente di una revisione di merito e di metodo.

Il punto da analizzare è principalmente: La scuola deve insegnare un mestiere?

Certamente sì, ma con i dovuti "errata corrige".

La Legge 107/2015, la "Buona scuola" (o come dice qualcuno "La Scuola alla buona")

aveva previsto, al fine di incrementare le opportunità di lavoro degli studenti, i percorsi di alternanza scuola-lavoro della durata complessiva di 400 ore negli istituti tecnici e professionali, e di almeno 200 ore nei licei.

E così un esercito di studenti delle classi dell'ultimo triennio era pronto per partire "a lavoro".

Scarse le risorse e soprattutto insufficienti le aziende che davano disponibilità ad accogliere gli studenti.

Allora ecco la magia per "risparmiare": a partire dall'anno scolastico 2018/2019 i percorsi di alternanza scuola lavoro, per effetto della Legge di Bilancio 2019, vengono rinominati "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento".

Il nuovo acronimo PCTO è sufficiente per ridurre le ore e quindi le risorse: 210 ore nei professionali, 150 ore nei tecnici e 90 ore nei licei.

E le risorse assegnate alle scuole, quota alunno, appena 13,93 euro per i professionali, 9,95 euro per i tecnici, 5,97 euro per i licei.

Poca cosa.

Intanto predomina ancora un'idea classista della scuola, perché i licei sono considerati depositari del pensiero, gli altri sono considerati manovalanza da avviare subito a lavoro.

Allora diciamolo subito.

Nei licei anche le sole 90 ore sono tante e probabilmente sono ore perse, perché distolte allo studio delle discipline, fondamentale in un periodo in cui si registra una grave perdita di apprendimenti, causa di una forte dispersione implicita, per dirla come l'INVALSI.

Negli istituti tecnici e professionali, invece, le attività di stage aziendali sono fondamentali perché completano il curriculum, perché contestualizzare i concetti teorici e arricchire il training con la pratica in azienda aumenta la retention delle informazioni e migliora i risultati della formazione stessa.

Quindi dar voce alla "pancia" dopo i gravi lutti, abolire l'alternanza con più ore di scuola forse non elimina il problema, anzi, con meno ore tecniche, pratiche e lavorative con ogni probabilità la dispersione scolastica aumenterebbe e non si darebbe una risposta alle domande che da anni il mondo del lavoro rivolge al mondo dell'istruzione.

Fuori da ogni inutile moralismo fornire una scuola di teoria a chi vuole imparare un mestiere non aiuterà di certo costoro a trovare un posto dignitoso nel mondo.

Vale la pena ribaltare dunque il pensiero e dare ai meccanici, sarti, cuochi e camerieri la stessa dignità di un medico o avvocato.

Gli operai non sono ultimi e perché la scuola non lasci indietro nessuno, né faccia sentire nessuno ultimo, occorre continuare nella direzione dell'alternanza, ma rivista e

corretta.

Intanto, anziché renderla obbligatoria per tutti gli studenti, potrebbe essere pensata come percorso di arricchimento, così come previsto in fase di introduzione dal Decreto Legislativo 77/2005: "... gli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età ... possono presentare la richiesta di svolgere ... l'intera formazione dai 15 ai 18 anni o parte di essa, attraverso l'alternanza ...".

Si tratta di rifarsi al modello tedesco "Duale Ausbildung", "formazione duale" che indica in pratica l'alternanza scuola-lavoro, utile strumento per formare professionalmente i più giovani.

Nel Duale Ausbildung, i ragazzi trascorrono un terzo del tempo a scuola e i rimanenti due terzi in un'impresa con un contratto di apprendistato.

Gli studenti-apprendisti vengono seguiti e formati dai tutori - Meister, in tedesco - e terminato con successo il percorso il ragazzo da studente diventa lavoratore.

Se da noi spesso si mendica uno stage non retribuito, in Germania lo studente, che entra nel doppio sistema di formazione, è immediatamente contrattualizzato e ottiene un stipendio pagato dall'azienda.

Nel suo percorso formativo se non vengono rispettati i mansionari lavorativi, si applica come conseguenza un'immediata sanzione che può persino essere l'esclusione dal percorso stesso.

La formazione in azienda e la formazione a scuola sfociano in due esami analoghi che devono essere superati al termine dell'apprendistato.

Occorre dunque ridisegnare l'alternanza scuola-lavoro nella consapevolezza che in un mondo in rapida evoluzione, l'istruzione e la formazione devono essere al centro delle politiche scolastiche, perché non possedere le competenze necessarie per partecipare fruttuosamente alla vita sociale e al mercato del lavoro aumenta il rischio di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale.

Pio Mirra - DS IISS Pavoncelli, Cerignola (FG)

“Come avere fede ed essere felici” con Nanda Ubaldini

Cari Lettori,

c'è una bellissima novità: d'ora in poi gli appuntamenti settimanali de “Il Giardino Incantato degli Eroi” e del “Soul Talk” verranno trasmessi in live streaming sia sul Canale You Tube “Jasmine Laurenti”, sia su quello di “BetapressTV”.

L'ospite di domani sera, giovedì 10 febbraio, è Nanda Ubaldini.

Ho avuto il piacere di intervistarla a dicembre dello scorso anno in occasione del flash mob che la vede ideatrice e protagonista: “Lettere a Dio”.

In sintesi: Nanda non ha avuto una vita facile. Tutt'altro. All'ennesima “tempesta” decide di scrivere una lettera al Creatore dell'Universo e di spedirla con tanto di francobollo.

Obiettivo: chiederGli se tutta quella sofferenza avesse avuto un senso.

Nell'arco di ventiquattr'ore, il suo atto di fede viene premiato con un incontro speciale. Da quel momento la sua vita non sarà più la stessa.

Forte di questa e di altre vicissitudini brillantemente superate, oggi Nanda è un punto di riferimento importante nell'ambito della crescita personale e di una spiritualità "libera" da dogmi, formalismi ed etichette.

La sua Missione è dimostrare al mondo che, se c'è la Fede, tutto è possibile.

Basta riconnettersi al divino, scoprire la potenza creativa del pensiero e scoprire il vero Senso della Vita.

Solo così l'Essere Umano può essere felice, e continuare a esserlo indipendentemente dalle circostanze!

SAVE THE DATE AND THE EVENT:

Giovedì 10 febbraio 2022 alle ore 20:30 in Live Streaming sui Canali "Jasmine Laurenti" e "BetapressTV":

"Come avere fede ed essere felici" - Soul Talk con Nanda Ubaldini.

Buon ascolto!

Jasmine Laurenti

FOIBE: peso sull'anima dei giusti.

IL GIORNO DEL RICORDO



Il 10 Febbraio si celebra il **Giorno del Ricordo**: solennità civile italiana, che vuol mantenere vivo il ricordo dei massacri delle **foibe** e dell'**esodo giuliano dalmata**.

Venne istituita nel Marzo 2004, con l'intento di *"conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale"*.

Momenti di intensa commozione vengono vissuti dai parenti delle persone soppresse e infoibate in Istria, a Fiume, in Dalmazia o nelle provincie dell'attuale confine orientale.

Ma è anche un momento di profonda italianità, poiché tutta questa gente ha profondi vincoli con la propria Patria, al pari di quanti - pur 'tagliati fuori' da tuttora discutibili intese internazionali, e posti oltre il confine italiano - in cuor loro hanno mantenuto forti legami con la madre Patria.

Il giorno prescelto coincide con il giorno in cui, nel lontano 1947, furono firmati i **Trattati di Pace di Parigi**, che assegnavano alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro, la città di Zara con la sua provincia e la maggior parte della Venezia Giulia; territori in precedenza facenti parte dell'Italia: e questo è bene evidenziarlo.

Nell'imminenza della ricorrenza, ho intervistato in esclusiva per **BETAPRESS** il Dott. **Antonio Ballarin** - esule di seconda generazione nato al Villaggio Giuliano Dalmata di Roma, come lui ama precisare - già Presidente FederEsuli - Federazione delle Associazioni degli esuli Istriani, Fiumani e Dalmati

Dott. Ballarin, come ci si appresta a celebrare questo particolare Giorno?

Nell'approssimarsi del Giorno del Ricordo osserviamo, in questi ultimi anni, un crescendo di intemperanza da parte dei veterocomunisti, quelli che ancora oggi, tenacemente, continuano a giustificare i massacri perpetrati dalle milizie di Tito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale in Istria, Quarnaro e Dalmazia.

Quattro anni fa era uscito un articolo del Collettivo Nicoletta Bourbaki ripreso dall' "Internazionale", poi è stata la volta di Moni Ovadia su "il Manifesto", poi Eric Gobetti con il libro "E allora le Foibe?", poi il Prof. Montanari con le sue particolari dichiarazioni,

e così via.

Obiettivo: giustificare l'odio anti-italiano perpetratosi ben oltre il 1945 e che ha portato all'uccisione (foibe, fucilazioni, annegamenti e deportazioni in *lager*) di circa 12.000 persone italofone.

Quindi, permane l'amarezza per il perdurare di un anti-storico 'giustificazionismo'?

Certo! Vuol sapere il teorema del giustificazionismo? Molto semplice... 'Fascismo': dunque, 'Foibe come reazione', dunque 'Esodo come conseguenza'.

A fronte di ciò, sorgono due domande:

La prima: ma l'odio anti-italiano nell'Adriatico Orientale non era nato prima, con gli Asburgo?

La seconda: giustificare il crimine commesso da A nei confronti di B (A GUERRA FINITA), in quanto B conosceva/era parente/era assimilabile a C, nemico di A, non è come legittimare il concetto di faida?

In altre parole: Pippo era nemico giurato di Pluto, Paperino è amico di Pippo, Pluto ammazza Paperino.

Avete provato a stimolare un incontro chiarificatore, al fine di pervenire ad una Verità unica e condivisa?

Da questo orecchio i veterocomunisti non ci sentono, né intendono confrontarsi su di un piano squisitamente storico, fatti alla mano: così prediligendo una 'storia' ad usum.

Ed hanno talmente paura della verità - e, con essa, di noi: in grado di smentire TUTTÉ le loro assurde tesi con la nostra stessa vita - che evitano accuratamente - e, mi permetta, con testarda ostinazione - qualsiasi confronto con il Popolo dell'Esodo Giuliano-Dalmata.

È la classica tattica a loro tanto cara: seminare DIS-INFORMAZIONE senza possibilità di smentita (p.e.: ricordate Chernobyl? Diceva allora 'la Pravda' di Mosca: "Tutto ok! Tutto sotto controllo!"), ignorando, aggirando o mistificando le tragiche VERITÀ'.

Ma queste posizioni sono ovunque, in Italia?

Fortunatamente, no.

Ad esempio, la Regione Piemonte, con coraggio e con grande obiettività, ma anche affettuosità per il nostro mondo - così rispettandone le sofferenze, e per dare dignità alla Memoria storica di questa Nazione 'scordarella' - organizza eventi e pubblica un manifesto, di grande effetto, per la ricorrenza del Giorno del Ricordo.

I veterocomunisti si arrabbiano, strepitano e

gridano allo scandalo. Forse, avrebbero preferito, nel manifesto della Regione Piemonte, vedere il Fascio Littorio al posto della Stella Rossa sui baschi dei soldati?

Le facce terrorizzate dei civili, invece, sono proprio quelle dei nostri cari a guerra finita.

Evidentemente, la Regione Piemonte ed il suo illuminato Assessorato all'Emigrazione hanno colpito nel segno.

Un grande plauso va al loro lavoro, alla loro onestà intellettuale, al loro sforzo nel proporre la narrazione corretta della Storia.

Nel ringraziarla per questa intervista, un'ultima domanda: ci sono ancora verità nascoste?

Al riguardo, una evidenza tra altre: Vergarolla... una pagina di intensa tragicità cui ancora non è stata data degna, chiara ed esaustiva lettura e quindi risposta. Ma noi esuli siamo tenaci: la ricerca della VERITA' e un profondo desiderio di GIUSTIZIA sono uno sprone che è nel nostro DNA, di generazione in generazione.

Giuseppe Bellantonio

RisiKo Covid-19

Carnevale è arrivato in anticipo, quest'anno, almeno nella scuola...

Mettiamola sul ridere, perché, altrimenti, c'è da piangere...

Sono state approvate con il D.L. 5/2022 le ***“Misure urgenti in materia di certificazioni verdi COVID-19 e per lo svolgimento in sicurezza delle attività nell'ambito del sistema educativo, scolastico e formativo”***.

Entrano in vigore oggi, 7 febbraio, nel silenzio e nell'indifferenza di tutti, ma, soprattutto, dei sindacati.

Dall'oggi al domani, è stato deciso di mettere **fine ad un modello di monitoraggio e di controllo del contagio nelle scuole**, modello che ha dato prova di efficienza grazie all'azione di un sistema inclusivo, affidato alla responsabilità dei dirigenti scolastici e alla professionalità dei referenti scolastici per il covid19.

Come sempre, in Italia, quando qualcosa funziona, è ora di cambiarla...

Ecco, che da **adesso** (spacciata per ragioni di semplificazione) è prevalsa **una scelta che scarica di responsabilità le autorità sanitarie preposte e assegna gran parte**

della gestione dell'emergenza alla scuola.

Come? Con un nuovo sistema di regole che di fatto, sulla base del principio dell'auto-sorveglianza individuale, **sbilancia le responsabilità sugli operatori scolastici e sulle famiglie**, dimenticandosi, per esempio, delle peculiarità degli istituti comprensivi che si ritrovano a dover affrontare la pandemia in contesti anagrafici disomogenei e con preoccupanti criticità.

Ma perché, ancora una volta, nonostante l'emergenza tutt'ora dichiarata, si limita il controllo sanitario lasciando però invariati gli obblighi per l'istituzione scolastica?!?

Come redazione di betapress, torniamo a dare voce alla protesta dei referenti scolastici covid19 di Ancodis che sono molto preoccupati per quanto potrebbe accadere a partire dal 7 febbraio e sono disorientati sulle ragioni di queste nuove regole.

Ne parliamo direttamente con **Rosolino Cicero, Presidente Nazionale Ancodis.**

Betapress- Professore, erano necessarie queste nuove norme scolastiche?

Cicero- **No, non ha senso, riproporre, per l'ennesima volta, al personale e alle famiglie, un nuovo modello in TOTALE discontinuità con il precedente e che pone la scuola in una condizione di ancora più grave fragilità e insicurezza.**

Avremo comunità scolastiche ancora più in tensione nelle relazioni scuola-famiglia e tra

famiglie laddove si rilevassero uno o più casi di positività.

Betapress- Che posizione assumete come Ancodis?

Cicero- Ancodis ritiene questa scelta uno spericolato risiKo a danno di donne, uomini e alunni che invece dovrebbero essere protetti, rassicurati e sostenuti in questa emergenza che ci ha tolto la forza di un sorriso e la vicinanza di un abbraccio con i nostri piccoli e grandi alunni.

Siamo stanchi e sfiduciati.

Non possiamo accettare di continuare a lavorare in una condizione di insicurezza divenuta per certi aspetti cronica.

Betapress- Cosa chiedete ai sindacati?

Cicero- Chiediamo alle associazioni dei dirigenti e alle OO.SS. di far sentire la loro voce di disapprovazione di una scelta politica che lascia disorientate e nell'incertezza circa 8000 "cellule vitali" che hanno cercato in questi due anni di alzare un argine alla diffusione del coronavirus nonostante i gravi ritardi e le intollerabili negligenze degli altri anelli preposti alla sua tutela.

Betapress- Vi sentite almeno ascoltati?

Cicero- No, assolutamente no, di fronte a questo scenario sentiamo un silenzio assordante...

Ma in che paese viviamo? -

Bene, no, anzi male, aggiungiamo noi di betapress.

Noi, almeno noi, come redazione, continuiamo a stare dalla parte di chi nella scuola ci vive e ci lavora da decenni, non per diletto, propaganda politica o vezzo elettorale!

Vorremmo solo, un po' di responsabilità, competenza e professionalità, anche da parte di chi comanda e si diletta a fare e disfare solo per il gusto di simulare un proprio (assurdo e contraddittorio) intervento politico.

E lasciamo ai posteri l'ardua sentenza "Ma è davvero così che si operano delle scelte responsabili apostrofate *"Misure urgenti in materia di certificazioni verdi COVID-19 e per lo svolgimento in sicurezza delle attività nell'ambito del sistema educativo, scolastico e formativo"?!?*



I Falsi Miti delle Iscrizioni.

Iscrizioni Scuole secondarie di II grado - a.s. 2022/23

Fonte Ministero dell'Istruzione, le iscrizioni ai licei calano e lentamente salgono la china gli istituti tecnici e professionali.

L'inversione di tendenza dovrebbe far bene sperare per il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale prevista nel PNRR e per il rilancio del sistema economico dopo gli anni di pandemia.

I licei restano comunque la scelta preferita con il 56,6%, i tecnici salgono al 30,7% e l'interesse per i professionali cresce di quasi un punto con il 12,7%.

Sta di fatto che su 100 quattordicenni circa 57 frequenteranno nel 2022/23 un liceo, indirizzo di studio che si completerà in un percorso universitario.

Tuttavia, secondo Almalaurea, già al primo anno di università solo il 71,7% degli studenti decide di continuare gli studi. E il restante 28,3%?

È un grande e bel problema! Il 28,3% abbandona a non riesce a conseguire nemmeno la "triennale".

La maggior parte proviene da un percorso

liceale di tipo generalista con nessuna competenza tecnico-professionale in uscita e spendibile nel mondo del lavoro.

Allora questa massa di ex liceali si tradurrà in una massa di giovani inoccupati con scarse prospettive di inserimento lavorativo, se non in settori lavorativi a basse skill.

Ben venga allora l'inversione di tendenza, seppur timida, registrata nella scelta della scuola superiore.

Occorre continuare per questa strada, orientando "lealmente" studenti e genitori, per lo più distratti dal mito del liceo.

Pio Mirra DS IISS Pavoncelli - Cerignola (FG)

Sharenting

Come docente referente cyberbullismo, giustamente, mi formo ed informo per la **prevenzione** e la **gestione dei rischi in rete**.

Come libero cittadino, dipendente pubblico, devo aggiornarmi sul **regolamento europeo GDPR 679/2016** inerente la **privacy**.

Senza tanti fronzoli, per chi, come me, vive e lavora nella scuola da oltre trent'anni, è

sempre più evidente che non si può più fare niente, neanche la foto ricordo di fine anno scolastico, senza autorizzazione dei genitori.

Non parliamo poi, del supporto psicologico gratuito, per aiutare i minori in caso di disagio.

Ancora un po', ci vuole "la bolla papale" per far sì che un alunno vada a fare una chiacchierata con la psicologa...

Poi, frequentando piattaforme social quali **Instagram, Facebook e TikTok** vedi che è facile imbattersi in **post di mamme e papà (gli stessi che ti rimano contro a scuola!)** che scelgono di pubblicare foto e video dei propri figli in maniera compulsiva e senza alcun tipo di filtro, divulgando momenti appartenenti alla sfera più intima.

Immagini tenere e spesso divertenti che attirano i followers, (Fedez e Ferragni docet) ma che, pur scatenando una pioggia di like e apprezzamenti, suscitano perplessità e fanno emergere una serie di domande.

Prima di tutto i dati.

Secondo una **ricerca condotta dalla Northumbria University**, oltre **l'80% dei bambini britannici** sarebbe presente in rete già prima di compiere **2 anni**, e prima di raggiungere i 5 anni ognuno di essi arriverebbe a possedere addirittura 1500 foto sul web.

Un ulteriore studio, promosso da

ParentZone, sottolinea come il **32% dei genitori pubblici dalle 11 alle 20 foto al mese dei propri figli.**

Di questi, il **28% non si sarebbe mai posto il problema di richiedere il consenso ai ragazzi.**

Gli effetti futuri.

Quando però, quelli che ora sono bambini cresceranno, potrebbero non apprezzare la presenza online, né la narrazione portata avanti dai genitori, destinata, nonostante le migliori intenzioni, a rimanere incollata ai "futuri adulti" come una spiacevole etichetta (vedi spiacevoli inconvenienti digitali emersi in sede di selezione del personale per un futuro impiego)

Insomma, **creare un'identità digitale propria e utilizzare i social (in maniera libera e serena) potrebbe, successivamente, rivelarsi difficile per coloro che, da piccoli sono stati esposti alla rete forzatamente, ed in modo esibizionistico dai genitori.**

Tutto questo identifica il fenomeno dello "sharenting", sempre più diffuso e a tratti allarmante, complici i rischi legati alla privacy dei minori, tangibili e sicuramente da non sottovalutare.

Definizione di sharenting.

Con il termine "sharenting" si fa riferimento alla condivisione in rete da parte dei genitori di immagini e video

riguardanti i propri figli.

Coniato negli Stati Uniti, il neologismo è la crasi delle parole “share” (condividere) e “parenting” (genitorialità), anche se per precisione la pratica è meglio identificata come “over-sharenting”, ovvero l’eccessiva e protratta esposizione dei minori nel contesto web.

Nella maggior parte dei casi, tale esposizione avviene senza il consenso dei minori diretti interessati, proprio perché troppo piccoli (o non abbastanza grandi) da comprendere quali possano essere le implicazioni ed i rischi, così come l’importanza della tutela della privacy.

I rischi dello sharenting

Innumerevoli sono i rischi che comporta la pratica dello “sharenting”, tutti in grado di ledere seriamente la privacy del minore, esponendolo ai più comuni pericoli del web.

Il primo è rappresentato dalla violazione della privacy e della riservatezza dei dati personali e sensibili.

La privacy è un diritto, non solo degli adulti, ma anche dei bambini, come sancito dalla Convenzione dei diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza.

C’è poi la questione legata alla mancata tutela dell’immagine del minore, basti pensare alla concreta perdita di controllo relativa ai contenuti una volta pubblicati in rete.

L'identità digitale esercita un'influenza concreta e tangibile sul futuro dei minori, in questo modo esposti ai più comuni rischi legati al contesto telematico.

La relativa immagine appare dunque in balia di chiunque desideri sfruttare il materiale fotografico e video per scopi illeciti e denigratori, complice la relativa permanenza su web e l'impossibilità di eliminarne ogni traccia in un secondo momento.

Problema ancor più grave sono le ripercussioni psicologiche sul benessere del minore.

Quando i soggetti coinvolti inizieranno a navigare in rete in autonomia, dovranno inevitabilmente "pagare lo scotto" dell'essere (o dell'essere stati) esposti pubblicamente in maniera continua, col rischio di ritrovarsi a far fronte a un'identità digitale costituita anche da immagini intime per le quali non hanno prestato alcun consenso.

C'è poi il rischio di diffusione di materiali che potrebbero essere sfruttati in contesti pedopornografici.

Immagini o video, per quanto innocenti, possono essere condivisi liberamente da chiunque, sia attraverso semplici screenshot che mediante il download diretto, per poi venire pubblicati in altri contesti senza alcuna limitazione.

Non esiste dunque alcuna certezza circa l'utilizzo che ne verrà fatto da terzi, e occorre tenere ben presente che ad oggi, attraverso

l'uso di semplici programmi di fotoritocco, è possibile manipolare il materiale personale con una certa facilità, rendendolo di carattere pedopornografico, con tutte le ripercussioni del caso.

Ultimo ma non meno importante il rischio di adescamento.

I dati dei minori, come le passioni, lo sport praticato, l'istituto frequentato e le abitudini degli stessi, se costantemente esposti online possono rappresentare terreno fertile per i malintenzionati che, dopo aver intrapreso una sorta di "percorso di avvicinamento", possono praticare atti di adescamento online.

Sharenting e privacy

Tra le principali criticità che coinvolgono lo "sharenting" compaiono le ripercussioni che la condivisione - specie se compulsiva e ripetuta - ha sul minore.

Ad essere principalmente lesa è la privacy, poiché la pratica comporta la creazione di un vero e proprio archivio digitale, il più delle volte pubblico e fruibile da chiunque.

Spesso il minore non è in grado di capire cosa succede quando viene condivisa un'immagine che lo immortalata, e ciò determina a tutti gli effetti una violazione della privacy, oltre che una lesione dell'individualità del soggetto.

Una volta cresciuti, i bambini sono costretti a "fare i conti" con una grande quantità di contenuti che li riguardano, con tutte le

conseguenze e implicazioni psicologiche e sociali del caso.

In Italia non sono mancati proprio per questo casi in cui gli adolescenti coinvolti, una volta preso atto della quantità di contenuti online che li riguardavano, hanno scelto di rivolgersi ai tribunali, obbligando i genitori alla rimozione del materiale “incriminato” pubblicato sui social.

Ha acceso innumerevoli dibattiti l'ordinanza del 30 agosto 2021 emessa dal Tribunale di Trani, che ha condannato una madre a rimuovere i video della figlia, e a versare una somma di 50 euro sul conto corrente intestato alla bambina per ogni eventuale giorno di ritardo nell'esecuzione dell'ordine di rimozione, il tutto a fronte del disaccordo da parte del padre rispetto alla pratica dello “sharenting”.

Il considerando 38 del GDPR recita che “i minori meritano una specifica protezione relativamente ai loro dati personali, in quanto possono essere meno consapevoli dei rischi, delle conseguenze e delle misure di salvaguardia interessate, nonché dei loro diritti in relazione al trattamento dei dati personali”.

Come ha ricordato lo stesso Tribunale di Trani nell'ordinanza, è fondamentale che il consenso alla pubblicazione online di immagini dei figli minori sia prestato dai genitori, che devono al contempo essere in grado di porre limiti che non ledano in

alcun modo la privacy dei bambini e dei ragazzi.

Occorre tuttavia considerare che la pratica dello “sharenting” non si limita a creare dinamiche che possono semplicemente compromettere la riservatezza del minore.

Ancor più rischioso è infatti metterne a repentaglio la sicurezza mediante la condivisione di materiale video e fotografico che può potenzialmente diventare virale.

Dunque, per concludere, un genitore, in quanto tale, non deve mai sottovalutare l'entità del possibile problema che lo “sharenting”, per quanto divertente, può comportare.

E certi altri genitori, analfabeti digitali, prima di puntare il dito contro la scuola, dovrebbero staccare il loro dito dal tasto condividi del loro smartphone...



Bullismo fenomeno dilagante

La “Prima Giornata nazionale contro il bullismo a scuola” si è svolta il 7 febbraio 2017, in coincidenza con la Giornata Europea della Sicurezza in rete indetta dalla Commissione Europea (Safer Internet Day).

Cinque anni dopo, il fenomeno del **cyberbullismo** è in costante e rapida crescita, comparando **tra le minacce più temute dai ragazzi dopo droghe e violenza sessuale**.

Secondo le ultime ricerche, infatti, colpirebbe addirittura il 61% degli adolescenti italiani, rappresentando pertanto un notevole rischio, a discapito della potenziale utilità delle tecnologie più innovative legate al contesto web.

Per far fronte a questa vera e propria emergenza, e tutelare giovani e giovanissimi che utilizzano quotidianamente gli strumenti informatici, il **Garante della privacy** ha provveduto a divulgare una **scheda informativa** nella quale spiega **come difendersi dal cyberbullismo su social network e web**.

Dunque, per arginare tale problematica in maniera concreta, è possibile avvalersi di quanto previsto dalla **legge 71/2017 per il contrasto del fenomeno del**

cyberbullismo, in tutte le sue manifestazioni, richiedendo la rimozione gratuita dei contenuti a carattere denigratorio pubblicati in rete.

Cyberbullismo. Cosa dice la legge 71/2017

Come illustra la scheda informativa promossa dal Garante della privacy, la legge 71/2017 offre ai minori l'**opportunità di richiedere l'oscuramento, la rimozione o il blocco di contenuti** a loro riferiti e **diffusi per via telematica, qualora gli stessi vengano ritenuti a tutti gli effetti atti di cyberbullismo**, (ad esempio immagini e video offensivi o che generino imbarazzo, pagine web o post social in cui si ritenga essere vittime di offese, minacce, insulti o vessazioni).

Le **richieste di cancellazione** dei contenuti ritenuti offensivi devono essere **inoltrate al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media** ove sono pubblicate le informazioni, le foto o i video ritenuti atti di cyberbullismo.

L'istanza può essere inviata direttamente dal minore, se di età superiore ai 14 anni, o in alternativa da chi esercita la responsabilità genitoriale.

Il **titolare del trattamento**, così come gestore del sito internet o del social media che ospita i contenuti ritenuti offensivi è **tenuto a rispondere e a provvedere all'accoglimento della richiesta di**

eliminazione, il tutto nei tempi previsti dalla legge.

Qualora la richiesta non venga soddisfatta, è comunque possibile rivolgersi al Garante della privacy, che si attiverà entro 48 ore.

Per inoltrare le segnalazioni all'Autorità, è possibile utilizzare il **modello preposto**, che deve essere inviato via email all'indirizzo **cyberbullismo@gpdp.it**.

Cyberbullismo. Cosa dicono le statistiche.

Secondo un'indagine condotta, nel 2021, dall'**Osservatorio Indifesa**, portato avanti da "Terre des hommes" in collaborazione con "ScuolaZoo", **il 61% degli adolescenti italiani ha dichiarato di essere stato, almeno una volta, vittima di episodi di cyberbullismo.**

Il 42,23% di ragazze e ragazzi intervistati, indifferentemente, evidenzia, mediante le risposte fornite, una **palese sofferenza esercitata da episodi di violenza psicologica e verbale** promossi da parte di coetanei.

Allo stesso tempo, un altro dato appare piuttosto chiaro: il 44,57% delle ragazze intervistate avrebbe manifestato un forte disagio causato dal ricevere commenti non graditi di carattere sessuale online.

L'8,02% delle ragazze ammette di aver compiuto atti di bullismo o cyberbullismo, percentuale in crescita fino al 14,76% tra i

ragazzi.

Il 60% circa degli intervistati ha dichiarato inoltre di non sentirsi al sicuro online: sono in questo caso le ragazze (circa il 61,36% delle intervistate) ad avere più paura, soprattutto sui social network e sulle applicazioni per incontri.

I rischi percepiti in misura maggiore

Tra i rischi maggiori, sia per quanto concerne i maschi che le femmine, al primo posto compare proprio

il **cyberbullismo** in misura di circa il 66,34%, seguito dalla **perdita della privacy** (49,32%), dal **“revenge porn”** (41,63%),

dal rischio di **adescamento** da parte di malintenzionati (39,20%),

dallo **stalking** (36,56%)

e dalle **molestie** (33,78%).

Nella classifica dei peggiori incubi online, le ragazze pongono al secondo posto il “revenge porn” con una percentuale pari al 52,16%, unitamente al rischio di subire molestie online per il 51,24%.

A tali minacce seguono l'adescamento da parte di malintenzionati (49,03%) e la perdita della propria privacy (44,73%).

In particolare, lo stesso **Osservatorio Indifesa ha evidenziato** due novità di rilievo

nell'indagine dedicata al 2020, sebbene nel 2021 il tutto sia ulteriormente incrementato: **il "revenge porn" e il senso di isolamento percepito dai giovani.**

Nel caso del "revenge porn", un adolescente su tre ha infatti confermato di aver visto circolare foto intime personali o dei propri amici e conoscenti sui social network.

Quasi tutte le ragazze (circa il 95,17% delle intervistate) hanno consapevolmente preso atto che vedere le proprie foto o video hot circolare online senza il proprio consenso risulta grave al pari di subire una violenza fisica, percentuale in lieve discesa invece per i ragazzi, con cifre pari all'89,76%.

Non dimentichiamo, inoltre, che tendono a persistere i vecchi pregiudizi, legati soprattutto alle tradizioni familiari e a contesti di degrado culturale.

Infatti, il 15,21% dei ragazzi considera una "ragazza facile" quella che sceglie liberamente di condividere foto o video a sfondo sessuale in compagnia del partner (per le ragazze tale asserzione risulta vera solo nell'8,39% dei casi).

Cyberbullismo, effetto covid e lockdown

Covid e lockdown hanno peggiorato la situazione.

Infatti, **forte e crescente è il senso di solitudine** registrato dall'indagine, **correlato** quasi certamente alle misure precauzionali

adottate durante il **lockdown**, al **distanziamento sociale**, e alla **didattica a distanza**.

Il 93% degli adolescenti ha infatti affermato di sentirsi solo, con un incremento del 10% rispetto a quella che era stata la rilevazione precedente.

Un aumento ancora più significativo se si pensa che la percentuale di chi ha indicato di provare solitudine "molto spesso" è cresciuta addirittura del 33%, giungendo rapidamente ad un drammatico quanto allarmante 48%.

Dati preoccupanti dunque quelli raccolti dall'Osservatorio Indifesa, **che dovrebbero indurre a riflettere su come la tecnologia, per quanto all'avanguardia, implichi rischi di notevole entità**, specie per gli adolescenti che non sempre accolgono con consapevolezza le innovazioni.

Concludendo, non aspettiamo il 7 febbraio per ricordarci dei rischi in rete.

Spegniamo il cellulare, accendiamo il cervello e controlliamo i nostri figli.

Noi, come redazione, non ci stancheremo mai di trattare questo fenomeno culturale, consapevoli che è un'emergenza sociale che, con effetto domino, si sta ribaltando su tutte le generazioni future.

La sola via utile da intraprendere è quella della **tutela dei minori**, messa in atto **mediante una corretta e veritiera informazione** (anche e soprattutto da parte

delle istituzioni scolastiche, è vero, ma non basta).

La scuola, ma ancor prima la famiglia, devono formarsi ed informarsi in modo completo e responsabile.

Solo facendo rete, tutti insieme, genitori, professori, educatori, minori e fruitori possiamo **prevenire tutti i rischi legati al cyberbullismo.**

La parola d'ordine è **EDUCAZIONE COME PREVENZIONE.**

Perché, educando ed educandoci all'utilizzo delle nuove tecnologie web, con rigore, consapevolezza e maturità, forse, qualcosa di buono, da festeggiare, in futuro, ci sarà...



Parte la trasmissione “Donne che corrono con i lupi”

“Donne che corrono coi lupi” è quello che in francese si dice “livre de chevet” ovvero, libro da comodino.

Io lo considero un **libro-talismano** ed un **libro-pronto soccorso per noi donne**.

Per questo, lo tengo sempre lì, sul comodino, come un amico speciale, un’opera preziosa, che dona spunti di riflessione e di crescita interiore.

Attraverso fiabe antiche l’autrice, ci dà gli strumenti per connetterci con la nostra natura selvaggia e con la nostra forza intuitiva femminile.

Un inno alla meravigliosa parte profonda dell’animo femminile, quello che spesso viene dimenticato.

Donne che corrono coi lupi è un capolavoro di Clarissa Pinkola Estés pubblicato nel 1992.

Psicoanalista junghiana, **Clarissa Pinkola Estés** ha fondato un’analisi volta al femminile e che mira alla ricerca indiscussa della felicità.

Con la sola forza del passaparola, questo libro è riuscito ad avere un successo planetario ed un tale apprezzamento dalla critica, da rimanere nella classifica best seller del New York Times per i tre anni successivi alla sua

pubblicazione.

La Donna Selvaggia è un prodigioso intuito dell'autrice.

La Donna Selvaggia è una forza potente che si basa sull'istinto, una lupa ferina, ma anche materna, soffocata da quelle paure, insicurezze e stereotipi di cui sono quasi sempre vittime le donne.

Attraverso fiabe e miti, culle senza dubbio di tutte le tradizioni culturali, l'artista ci racconta quali sono le trappole in cui cade la psiche femminile, deturpandola della sua bellezza creativa.

Troppe volte, noi donne, ci troviamo ad essere eccessivamente premurose verso altri e poco verso noi stesse, dimenticando la nostra vera natura.

Eppure c'è un fuoco, dentro di noi, da ascoltare: è quello che ci ricorda che il connubio tra donna e lupo non è solo una semplice metafora. Possiamo essere premurose, sì, ma mai senza avere la forza di accendere anche la più piccola fiamma della nostra natura selvaggia.

LE DIRETTE BETAPRESS- PARLIAMONE INSIEME



**Proprio
in
quest'ott
ica,
nasce la
serie
"DONNE
CHE
CORRO
NO COI
LUPI",
Parliam**

one insieme, condotta da Antonella Ferrari, caporedattore scuola, docente e poetessa, autrice del libro "Solo gocce di vita"

In ogni puntata, in diretta streaming trasmessa, sul canale youtube di betapress TV, sarà ospite del nostro programma una donna speciale che ha fatto la differenza nel suo percorso di crescita umana e professionale attraverso una o più rinascite, dando prova di forza d'animo, intuito femminile, versatilità professionale e resilienza personale.

Un viaggio a puntate, attraverso storie di donne comuni, eppur speciali, donne che hanno avuto il coraggio di lanciare il loro cuore al di là dell'ostacolo e di "scrivere dritto

su righe storiche”

LE DIRETTE BETAPRESS. PARLIAMONE INSIEME

ANTONELLA FERRARI
Caporedattore scuola,
docente referente Cyberbullismo e poetessa

CLARISSA PINOLA ESTES
Donne
che corrono
coi lupi

RINASCERE DOPO
IL TRAPIANTO

ROSSANA LIVIO
Master Reiki

STORIE DI
DONNE CHE
CORRONO
COI LUPI

VENERDI 4 FEBBRAIO H 21.00

BETAPRESS TV

Un confronto a 360°, dialogo al femminile destinato però anche ad un pubblico maschile, perché, non dimentichiamolo, in ognuno di noi, abitano l'anima e l'animus.

Perché, senza disturbare Jung, quante donne seguono il loro animus, come lato maschile inconscio, e quanti uomini ascoltano la loro anima come lato inconscio femminile.

Del resto, lo dice il titolo stesso del libro, le donne che corrono coi lupi, non corrono da sole, anzi...



Adolescenti, social e suicidi

L'adolescenza, è un periodo di transizione dall'infanzia verso l'età adulta.

Durante l'adolescenza, i ragazzi attraversano numerosi cambiamenti nel corpo e nella mente, acquisiscono nuovi ruoli e responsabilità all'interno del contesto sociale e si trovano a dover strutturare una propria identità.

Ma, attenzione, tutti questi **cambiamenti tipici dell'adolescenza**, da sempre, vanno **contestualizzati nelle coordinate spazio-temporali**, variabili, in cui l'individuo vive.

Ecco perché, **essere adolescenti, oggi, implica attraversare i compiti evolutivi dell'adolescenza declinandoli in un contesto, socio culturale, fortemente influenzato dai social.**

A questo proposito, una **ricerca interna di Facebook**, del settembre 2021, ha evidenziato dei **dati allarmanti, dati raccolti** negli Stati Uniti e nel Regno Unito relativamente agli ultimi tre anni.

Tra i più rilevanti, emergerebbe che **oltre il 40%** dei soggetti presi in esame, che hanno dichiarato di sentirsi **poco attraenti**, avrebbe specificato come tale **sensazione** sarebbe stata **amplificata dall'utilizzo di Instagram.**

Ma, soprattutto, sarebbero soprattutto gli adolescenti ad incolpare Instagram per **l'aumento del tasso di ansia e depressione.**

Non solo, la ricerca di Facebook avrebbe altresì rilevato che gli adolescenti che hanno manifestato **intenti suicidi** (il 6% negli Stati Uniti e il 13% in UK), ricondurrebbero tale atteggiamento proprio all'uso di Instagram.

La notizia, resa nota dal Wall Street Journal - l'unica testata ad essere entrata in possesso delle slide relative a quanto espresso dal colosso di Menlo Park - fa molto discutere, in virtù del fatto che **a prendere coscienza del pericolo è proprio la stessa società che possiede la piattaforma Instagram**, la più usata dai giovani al pari di TikTok.

Secondo questa ricerca, Instagram rischierebbe dunque di essere uno strumento di continuo "confronto sociale", una sorta di **paragone costante con modelli che utilizzano, come solo metro di conversazione, il confronto della propria immagine.**

Praticamente, agli utenti di questa piattaforma, attraverso il meccanismo del photo sharing, verrebbe veicolato il messaggio che, nella vita, per avere "successo", bisogna incarnare un dato modello di prestazione fisica e di perfezione estetica.

In effetti, Instagram vede il **continuo bombardamento di immagini perfette** che

appaiono nei feed e nella sezione “Esplora”, ma veramente, gli effetti di questo meccanismo sono così pesantemente negativi sui giovani?

Da anni, ormai lo sappiamo, si è sviluppato un acceso dibattito sugli **effetti dei social** che se utilizzati in maniera scorretta e poco sana - possono generare problematiche da non sottovalutare, specie a fronte del fatto che sono i giovani a risentirne in prima persona, spesso in maniera evidente.

Del resto, è evidente, il vero fulcro di queste piattaforme web sono gli **algoritmi, creati con l'obiettivo di alimentare interesse verso determinate tendenze, che possono incidere pesantemente su alcune persone più fragili di altre.**

Ma come e perchè sul piano cognitivo e comportamentale Instagram è uno strumento dannoso per gli adolescenti?

Ne abbiamo parlato con la **Dott.ssa Giulia Alleva Psicologa e Consulente sessuale, Specializzanda in psicoterapia cognitiva**

Betapress- Dottoressa, partiamo dai dati, ovvero, una ricerca interna di Facebook, resa nota dal Wall Street Journal ha fatto emergere dati allarmanti su come l'utilizzo di **Instagram** possa risultare dannoso per gli adolescenti.

Cosa ci può dire in proposito?

Dott. Alleva- Instagram è una piattaforma

nota per il photo sharing ed è molto popolare tra i giovani e non solo.

Basti pensare che, ad oggi conta oltre 500 milioni di utenti attivi, distribuiti in ogni parte del mondo.

Ma, attenzione, proprio per i più giovani, il photo sharing rappresenta uno strumento potenzialmente deleterio, in quanto **causa un continuo confronto sociale che tende a generare ansia, stati depressivi e disagio** tra i ragazzi.

Betapress- Perché, proprio gli adolescenti sono i più vulnerabili?

Dott. Alleva- **Uno dei compiti evolutivi dell'adolescenza è la mentalizzazione del corpo. Cioè, proprio l'individuo in fase adolescenziale, prova ad affrontare e realizzare la costruzione di un'immagine corporea, ma anche la sua rappresentazione mentale.**

Instagram rappresenta uno strumento dannoso per gli adolescenti perché peggiora i problemi di immagine corporea degli stessi.

Pensiamo che, proprio in una delle slide relative alla ricerca di Facebook, una ragazza su tre dichiara che Instagram peggiora l'idea di sé come corpo adeguato.

Vede, questo dato è molto significativo, perché, **gli adolescenti presentano già problematiche legate all'aspetto fisico, all'ansia, alla depressione e ai disturbi**

alimentari a monte. Il continuo confrontare il proprio corpo reale, imperfetto, con l'altrui corpo virtuale, perfetto, aggrava il senso di inadeguatezza ed inferiorità. Viene da sé che, in un contesto di questo genere, Instagram appare tutt'altro che d'aiuto.

Betapress- Possiamo fare degli esempi?

Dott. Alleva- Certo! Proprio nell'inchiesta del Wall Street Journal è riportata la **storia di un'adolescente, Anastasia Vlasova, che a soli 18 anni è in terapia per disturbi alimentari, attribuiti da lei stessa al tempo trascorso su Instagram.**

La ragazza si era iscritta alla piattaforma a 13 anni, finendo per trascorrere addirittura tre ore al giorno sul social, incantata dalle vite e dai corpi apparentemente perfetti delle influencer di fitness.

“Quando sono andata su Instagram - ha raccontato la ragazza - tutto quello che ho visto erano immagini di corpi perfetti, addominali perfetti e donne che facevano 100 burpees in 10 minuti”.

Betapress- A quanto pare la storia di Anastasia è ormai piuttosto comune...

Ma ci sono stati degli interventi per arginare il problema?

Dott. Alleva- Sì, dal momento in cui gli stessi ricercatori di Instagram, nel 2019 hanno iniziato a studiare gli effetti indesiderati provocati dalla piattaforma, scopercchiando un vero e proprio vaso di pandora, gli stati hanno

dovuto intervenire.

In particolare, ha fatto discutere qualche mese fa la decisione del **Ministero per l'Infanzia e per la Famiglia in Norvegia**, che ha reso **obbligatoria all'interno di Instagram l'indicazione relativa a un'eventuale modifica digitale delle foto pubblicate**.

Betapress- Secondo la sua esperienza, quest'intervento è adeguato a risolvere il problema.

Dott. Alleva- l'efficacia completa dell'intervento sarà misurabile nel tempo, certo è che questa indicazione rappresenta un intervento concreto.

Nei fatti, è stata presa una decisione d'obbligo, specie a fronte del **dilagante fenomeno del dismorfismo corporeo**, il **pensiero continuo sui propri difetti fisici**, percepiti come amplificati a causa di una visione distorta di sé e della propria fisicità.

Una **situazione continuamente fomentata dalla ricerca di "like" e "vanity metric"** che, come ampiamente espresso dalla ricerca, genera ansia in particolare negli adolescenti, accompagnata da depressione, frustrazione e bassa autostima, con tutte le conseguenze del caso.

Appare dunque più che **opportuno informare su quanto Instagram possa risultare dannoso, specie per i soggetti potenzialmente più fragili, sensibili e**

insicuri.

L'intento non è certo quello di mettere in discussione una piattaforma in particolare, ma semplicemente di evidenziare quelle che possono essere le conseguenze che l'utilizzo e il format di molti social possono comportare sugli adolescenti e il relativo impatto, sia a livello psicologico che fisico.

Betapress- Ma Instagram stesso sta fronteggiando il problema?

Dott. Alleva- A fronte di quanto emerso, il vicepresidente per gli Affari globali di Facebook, Nick Clegg, ha spiegato in cosa consisteranno le **misure per fronteggiare le problematiche relative a Instagram**, sebbene **per il momento sia ancora tutto in fase di progettazione** e non sia stata resa nota alcuna data certa per il lancio di nuove funzionalità.

Entrando nel dettaglio, aggiungiamo noi, si parla di una nuova tecnologia in grado di permettere agli adolescenti di tenersi alla larga da contenuti potenzialmente dannosi per la loro salute mentale: *“Quando i nostri sistemi vedranno che un teenager sta visualizzando un certo tipo di contenuto ripetutamente, ed è un contenuto che potrebbe nuocergli, lo spingeremo a guardare un contenuto diverso”*.

Il manager avrebbe poi dichiarato **momentaneamente sospeso il progetto “Instagram Kids”**, piattaforma

dedicata ai giovanissimi, **per fare spazio alla nuova funzionalità "Take a break"**, il cui obiettivo è quello di indurre ragazzi e ragazze a prendersi una pausa dal social dedicati al photo sharing.

Inoltre, ci limitiamo ad aggiungere che, come riportato da un articolo pubblicato su The Verge, si tratterebbe di una nuova feature la cui idea era stata presentata dal capo di Instagram lo scorso settembre, il quale ha ricordato anche **l'impegno a sviluppare strumenti che consentano ai genitori di supervisionare gli account dei propri figli.**

Certo è che un utilizzo più consapevole, informato e adeguato al proprio ideale di condivisione può sicuramente rappresentare un modello, anche e soprattutto per i più giovani.

Occorre quindi una **maggiore attenzione, informazione e consapevolezza nell'utilizzo delle piattaforme social**, rendendole non solo uno strumento ludico, ma anche e soprattutto di crescita e arricchimento personale.



✂ Antonella Ferrari
Cronista Redazione Piemonte Betapress